

lunedì 5 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Il presidente della Repubblica a San Martino della Battaglia torna sui principi fondativi dello Stato

«La Costituzione ha realizzato il Risorgimento»

Ciampi: un tricolore in ogni casa, un vessillo di libertà per un popolo che si riconosce unito

ROMA In ogni casa, in ogni famiglia un tricolore. Chissà che cosa ne pensa di questo appello di Ciampi la signora Lucia Massarotto, soprannominata «signora tricolore», che, per aver esposto al balcone di casa la bandiera nazionale, si è beccato per anni il sistematico assedio e le denigrazioni dei manifestanti leghisti, che adesso stanno al governo. Ma Ciampi tira dritto, e prosegue nel suo sforzo di ricostruzione dei simboli dell'unità nazionale: «Adoperiamoci - ha detto ieri a San Martino della Battaglia, celebrando la giornata dell'Unità nazionale in una terra che fu strappata agli austriaci, nel 1859, in una battaglia cruciale della seconda Guerra d'Indipendenza - perché in ogni famiglia, in ogni casa, ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai giorni del glorioso Risorgimento».

«Il tricolore non è una semplice insegna di Stato» ha aggiunto, ricordando che esso è indicato «significativamente» all'articolo 12 della Costituzione

della Repubblica. «È un vessillo di libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di eguaglianza, di giustizia. Nei valori della propria storia e della propria civiltà».

L'altro punto importante del discorso di Ciampi riguarda la Costituzione. La prima parte della Carta fondamentale non si tocca. Infatti, «gli ideali del nostro Risorgimento hanno trovato realizzazione piena nella Costituzione repubblicana», che «approvata da un'assemblea votata a suffragio universale, maschile e femminile, ha inserito i diritti fondamentali della persona e del cittadino quale fondamento giuridico della repubblica. La prima parte della Costituzione è la definizione stessa di Repubblica, di un bene comune, di tutti e di ciascuno, valori che nel loro complesso hanno come simbolo il Tricolore».

Del patrio italiano del Risorgimento, Ciampi ha lodato lo spirito «maggiormente nazionalistico, grazie alla

loro formazione, al loro bagaglio morale e culturale». «Furono coraggiosi, mai violenti, perché avevano ideali: erano pronti a rischiare tutto per il bene comune», ha detto collegandosi a un ricordo di famiglia: «Mio nonno materno partì volontario, giovanissimo, in quell'esercito piemontese». Quei giovani erano accomunati dalla «consapevolezza che tutto ciò che potevano fare per la res publica doveva essere fatto nel tempo loro dato dal destino, con tempestività, sfruttando ogni occasione, un senso del tempo che fu caratteristico anche di D'Azeglio, Cavour, Garibaldi, Ricasoli, Vittorio Emanuele, e tanti altri. La patria nacque nei loro cuori, nel loro modo di essere, prima ancora che sui campi di battaglia e in Parlamento».

E ancora, una lezione per l'oggi: «Essi furono una classe dirigente onesta, disinteressata, diffusa in ogni città, in ogni paese, in ogni regione d'Italia. Per questo «le libertà civili trovarono forme per realizzarsi progressivamente

in un processo storico che si avvale della diplomazia come dei moti popolari, ebbe bisogno della guerra, venne arricchito dai volontari di Garibaldi, trovò un momento fondamentale nei plebisciti e nel voto del Parlamento». E anche quella lezione della storia si lega all'attualità. E alla necessità di ritrovare in quei tempi lo stesso odierno «spirito di unione fra i popoli di Europa», che caratterizzò il Risorgimento nazionale.

Bagno di folla, e assenza non casuale di un pezzo di governo e maggioranza, i leghisti. Proprio all'indomani dell'accusa berlusconiana di «antipatriottismo» rivolta alla sinistra. Tra i lombardi non si sono fatti vedere né Bossi, né il capogruppo alla Camera Cè, né il sottosegretario alle Finanze Molgora. Un grave affronto Ciampi, denuncia i parlamentari laicali del centrosinistra. Domanda: anche a casa dei leghisti assenti alla manifestazione sventolante, dopo il monito di Ciampi, il tricolore?

v. va.

Il Presidente Ciampi ieri all'Altare della Patria Borgia/Ag



In Parlamento

ROMA Finanziaria atto secondo: oggi a Palazzo Madama si riparte in aula con l'esame della manovra 2002 e relative proposte di modifica dopo il primo via libera arrivato al termine delle sedute fiume della Commissione Bilancio la scorsa settimana. Gli emendamenti presentati sono circa 2.000, più o meno gli stessi arrivati in commissione.

L'opposizione si prepara a dare battaglia e, come annunciato nei giorni scorsi dal responsabile economico del Ds, Enrico Morando ripresenta all'aula del Senato tutte le proposte di modifica che erano arrivate in Commissione, ovvero circa 70 emendamenti comuni a tutto l'Ulivo. Anche perché - come ricordava sempre l'opponente diessino - nessuna delle proposte presentate dal centro sinistra è stata accolta in fase di primo esame.

Il Governo però, per bocca del sottosegretario Giuseppe Vegas, dichiara la propria soddisfazione: «maggioranza e governo non ne sono usciti ammaccati» dal dibattito e tutti, opposizione inclusa, hanno mostrato un'«grande autocontrollo».

Il sottosegretario oltretutto ha un motivo in più per tirare un primo bilancio positivo: «non sono stati intaccati i saldi né l'impostazione della manovra». Il che vuol dire che l'impianto generale ha retto e la manovra potrebbe uscire dal Parlamento molto simile a come è stata costruita dal Governo. E questo considerato che, come annunciavano giorni addietro molti rappresentanti dell'esecutivo, non ci sarebbe copertura per interventi aggiuntivi.

Ma alla soddisfazione di Vegas si contrappone l'amarrezza dell'opposizione che ha visto cedere tutte le proprie proposte.

Non è quindi scontato che da oggi (la seduta è convocata alle 16) il dibattito non possa scaldarsi: molti sono ancora i temi su cui si potrebbe aprire lo scontro. Innanzitutto la riforma dei servizi pubblici locali (le ex municipalizzate: un mercato di tutto rispetto che oltre a produrre un fatturato consolidato che sfiora gli 80.000 miliardi, da lavoro a circa 250.000 persone, e drena risparmi grazie alle quotazioni in borsa).

Ma su questo è al lavoro il Governo che punta ad un accordo maggioranza-opposizione: gli emendamenti presentati sull'argomento sono, tranne alcuni distinguo, del tutto coincidenti avendo come base di partenza la riforma proposta nella scorsa legislatura da Adriana Vigneri (Ds) e già varata dal Senato con una larga maggioranza. Il relatore Ivo Tarolli (Ccd-Cdu) sta quindi lavorando per integrare gli emendamenti Grillo-Pastore (Cdl) e Amato-Bassanini (Ulivo) e arrivare alla discussione in aula con un testo condiviso.

Il segretario di Rifondazione «promuove» la Destra: «La Cdl sulle politiche sociali ha fatto più dell'Ulivo».

A Bertinotti piace B. Turco: incredibile

Natalia Lombardo

ROMA «Ma è matto? È allucinante, uno scherzo di Freud. È la cattiva coscienza dell'aver fatto cadere il governo dell'Ulivo a far dire a Bertinotti cose così false e insensate». Livia Turco è letteralmente indignata dal voto positivo che il segretario di Rifondazione ha dato alle politiche sociali del governo di Berlusconi, rispetto a ciò che, secondo lui, non hanno fatto i governi ulivisti.

In un'intervista pubblicata ieri sul «Quotidiano Nazionale», dal vice titolo «Altro che Ulivo, la sinistra è Silvio», Bertinotti si sbilancia: «Potrà sembrare paradossale, ma Berlusconi sta facendo quelle cose che non hanno voluto fare Prodi, D'Alema e Amato e che si sono poi rivelate la pietra tombale dell'Ulivo». Quali? L'aumento delle pensioni minime, spiega il segretario del Prc, che annuncia anche delle iniziative del governo, (sconosciute anche ai lettori del Libro Bianco di Maroni) sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il Cavaliere come il *gauchiste* Jospin, insomma. In realtà, secondo Bertinotti, la Casa delle Libertà sarebbe stata meno «sorda» alle richieste del suo partito di quanto non lo sia stato l'Ulivo.

Non è chiaro se si tratti di una provocazione, da parte del leader del Prc, ma i Ds sono propensi a darne

una lettura più psicoanalitica che politica. Non si sono certo messi d'accordo prima, ma sia Livia Turco che il deputato Antonio Soda usano quasi le stesse parole, scandalizzati: «Questa mi sembra tanto una *excusatio non petita*», commenta Soda «il peso della responsabilità di avere distrutto l'esperienza dell'Ulivo nella trasformazione dell'Italia è talmente intollerabile che è meglio, per Bertinotti, lanciarsi in una provocazione che nasconde un'autocritica per aver fatto consumare al paese questo dramma».

Un'inconscio manifestazione del senso di colpa per aver fatto cadere il governo Prodi proprio sulle 35 ore, dunque? Lo stesso direttore del «Quotidiano nazionale» fa notare all'intervistato che, se Rifondazione non avesse agito così, «oggi non ci sarebbe stato, forse, Berlusconi a Palazzo Chigi...». «Può anche darsi, ma io non mi sono affatto pentito di aver condotto la battaglia sulle 35 ore», risponde il segretario. E trova le ragioni della crisi nei Ds nel non fare più «una vera politica di sinistra» ma di inseguire logiche neo-centriste. L'unica differenza con la Casa delle Libertà, secondo lui, si manifesta «nella contrapposizione in atto sulla giustizia».

Livia Turco è furibonda: «La critica anche radicale non può portare a occultare la politica liberista di questo governo. Come fa Bertinotti a

non accorgersi che si associa all'attacco ai soggetti più deboli che la destra sta portando». Da ex ministro delle Politiche sociali, Turco ribatte nel merito: «Sulle pensioni minime i provvedimenti di questo governo non sono chiari, i 4200 miliardi stanziati riguarderanno soltanto due milioni di persone su sette, e ancora non sono stati individuati gli aventi diritto all'aumento. Tra l'altro ricordo che l'aumento delle minime è stato votato nella Finanziaria 2001 dal governo Amato. Come può Bertinotti ignorare questo? O che le detrazioni fiscali sui figli a carico, annunciate dalla Cdl, si risolveranno in un aumento delle tasse, dato che saranno tolte alle riduzioni dell'Irpef». L'elenco di ciò che ignora Bertinotti è lungho: «Non si rende conto che questo governo vuole smantellare la previdenza pubblica? E l'attacco alla legge 180, o alla 194, il Libro Bianco di Maroni che rende la flessibilità precarizzazione permanente?». Insomma, «nemmeno il nemico più acerrimo può avallare le politiche liberiste e populiste di Berlusconi».

Antonio Soda rimette Bertinotti sul lettino di Freud: «È caduto nella trappola tipica dei poveri nei confronti del ricco che, mentre difende i suoi grandi interessi, compie un gesto di carità e ottiene uno scodinzolante ringraziamento da qualche povero senza coscienza». Il deputato Ds contrappone a questo la logica delle poli-

tiche sociali dei governi ulivisti: «Un progetto graduale volto a fare uscire dallo stato assistenziale le fasce più deboli per farle entrare nel mondo dei diritti: dall'aumento delle minime al part-time, dalla valorizzazione del lavoro casalingo a quella dei nuovi lavori». «Delirante» è il commento di Franco Bassanini, ex ministro della Funzione Pubblica che ricorda gli aumenti delle minime effettuati dai governi precedenti. «Trovo imprudente tendere il fiato al governo di Berlusconi», avverte Fabio Mussi.

Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti italiani a Montecitorio non è tenero: «Eravamo abituati a Bertinotti del tanto peggio tanto meglio. Oggi invece diventa connivente del governo delle destre», e anche lui cita i buoni risultati dei governi ulivisti (purtroppo poco pubblicizzati se si pensa che Berlusconi ha invaso le città di manifesti sull'aumento delle pensioni) e segnala i pericoli della Cdl che «si appresta a smantellare e privatizzare scuola e sanità». Ma ai dirigenti di Rifondazione Rizzo chiede una presa di posizione: «Intendevano ancora seguire questa linea di opposizione di sua maestà o ritengono sia giunto il momento di battere un colpo?». Difficile riprendere il dialogo fra Ulivo e Prc, tanto più sulla guerra. «È Bertinotti che non vuole rapporti», conclude Livia Turco: «dobbiamo insistere per costruire un'alternativa», è il parere di Soda.

Taranto: la Quercia nomina il segretario di federazione con un voto unitario

Il nome dell'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Taranto, sindacalista con vent'anni di lotte operaie alle spalle, è stata la carta vincente giocata per ricucire una spaccatura fra i sostenitori della mozione Fassino: Ludovico Vico è stato nominato all'unanimità segretario della federazione cittadina di Taranto. Un nome proposto nella notte di venerdì sera, alla vigilia dell'inizio del congresso, per tagliare la testa al toro alle divisioni fra i Fassiniani, nate proprio sugli organi dirigenti: da una parte chi voleva riproporre il giovanissimo segretario uscente, Enzo Giannico, e dall'altra chi riteneva più utile una discontinuità nella direzione. E, soprattutto, la volontà di non riproporre un automatismo: che il segretario in carica fosse necessariamente l'espressione della mozione vincente. Il panorama della federazione, uscito dalla due giorni di congresso, rispecchia quello nazionale: vince la mozione Fassino con il 62,28 per cento, quella Berlinguer si attesta sul 37. Morando raccoglie meno dell'uno per cento. Così dalle due proposte iniziali come candidati alla segreteria, Gianrico e Luigi Morea, la scelta di una terza persona (sempre Fassiniana), decisa anche con il segretario regionale, Beppe Vacca, ha permesso di uscire da quello che appariva come un vicolo cieco.

E molto ha contato la valutazione

positiva sulla persona.

Ludovico Vico, 49 anni, tarantino, un'esperienza tutta vissuta nel mondo sindacale: dalla Federbraccianti negli anni '80, poi nella segreteria Cgil e, dal '92, segretario generale della Camera del Lavoro di Taranto, fino al 2000; subito dopo entra nella segreteria della Cgil pugliese. Anni di lotte operaie, il difficile passaggio dalla crisi della siderurgia alla re-industrializzazione, fra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. «Allora dovevamo costruire una strategia sindacale per impedire che l'area industriale andasse alla deriva», ricorda Vico, che resta legato anche con il cuore all'esperienza in Cgil. Ora si dice pronto per «questa nuova avventura», riconosce che il congresso si è svolto «in trasparenza e senza accordi a nessun livello, senza fenomeni di crescita delle tessere né ricorsi», guidato «dalla speranza largamente comune di rimettere in moto il processo del partito». E il punto di partenza, la «nuova abitudine» che Vico propone alla platea congressuale che l'ha votato all'unanimità, è «il funzionamento degli organismi dirigenti come luogo di decisione», perché, aggiunge, «il pluralismo come ricchezza deve essere garantito dagli organismi. Altrimenti si casca nella logica degli accordi fra maggioranza e minoranza».

n.l.

Al processo che lo riguarda il ministro della Difesa ha chiesto l'invalidazione degli atti dall'estero

Imi-Sir, Previti si avvale della legge sulle rogatorie

Federica Fantozzi

ROMA Durante il durissimo dibattito in aula, dai banchi dell'opposizione la chiamavano «legge Previti». Adesso, è stato compiuto il primo passo perché lo diventi di fatto. La formula è quella già usata, e forse abusata, molte volte in poco tempo: eccezione di inutilizzabilità delle prove documentali d'accusa.

Venerdì mattina un avvocato della squadra del deputato di Forza Italia, imputato per corruzione in atti giudiziari nel processo Imi-Sir, l'ha presentata al tribunale di Milano. La richiesta ai giudici è di invalidare la mole di documenti - in gran parte contabili e atti bancari - raccolti all'estero dalla pubblica accusa attraverso lo strumento delle rogatorie internazionali. Se fosse accolta, in base alla nuova normativa che impone un maggior rigore formale nella trasmissione degli atti da parte delle autorità straniere, chili di carta finirebbero al macero. E anni di indagini, probabilmente nel nulla.

La mossa di Cesare Previti non è certo una sorpresa. La attendevano tutti, l'hanno quasi evocata. È il primo imputato dei processi del pool di Mani Pulite ad avvalersi della nuova legge. Ma prima di lui l'hanno fatto alcuni militanti dell'integralismo islamico, due boss della criminalità organizzata

(Prudentino e Cuomo), e Francesco Pacini Battaglia. A proposito di quest'ultimo, che vuole così smontare il fascicolo a suo carico nel processo per i «fondi neri Eni» Antonio Di Pietro ha commentato: «Fa solo quello che la legge gli consente».

Il fronte delle rogatorie tuttavia è solo l'ultima mossa dell'aggressiva strategia difensiva messa in atto dall'ex ministro della Difesa, lui stesso avvocato, e dai suoi legali. Hanno anche presentato, infatti, istanza di ricusazione del presidente della quarta sezione del tribunale penale del capoluogo lombardo, Paolo Carfi. Questi, il 22 ottobre, aveva scritto una lettera al presidente della Camera Casini, in cui sostanzialmente chiedeva di conoscere il calendario dei lavori parlamentari per potersi regolare con il suo, di calendario: quello delle udienze con la presenza di Previti. La querelle è nota: in più occasioni, l'esigenza del parlamentare di presenziare in aula ha costretto i magistrati a rinvii. Carfi, dunque, ha chiesto se esistessero «altri apprezzabili periodi di interruzione dei lavori... per cercare di coordinare la programmazione delle udienze con l'attività parlamentare». La lettera è finita sui giornali. Casini si è seccato. La difesa di Previti ha protestato: un intervento che rivela «gravi segni di inimicizia» tali da rendere impossibile un giudizio sereno. E che, soprattutto, con-

tergono un'anticipazione di giudizio su come debba essere applicata la sentenza della Corte Costituzionale del '99 che suggerisce di svolgere i processi «durante i periodi di inattività» della Camera. Previti è ottimista: «Un caso di scuola». Altri avvocati sono più dubbiosi sulla sussistenza, in quella lettera, di un pregiudizio negativo verso l'imputato. La richiesta, comunque, è stata presentata dall'avvocato Rodondini alla quinta sezione della Corte d'Appello, ed è in attesa del parere della Procura generale.

Nell'attesa, venerdì mattina, Previti ha mandato poche righe al presidente della Corte d'Appello. Vorrebbe che la decisione in merito alla ricusazione venisse affidata a magistrati diversi da quelli che hanno già respinto tre istanze analoghe da lui formulate. Giuliano Pisapia così commenta: chi usa tutti i mezzi per bloccare un processo «dimostra di temerle l'esito». E ancora: «L'ennesima ricusazione è la conferma che l'obiettivo non è quello di arrivare all'accertamento della verità ma di tentare di intimidire i giudici e arrivare alla prescrizione».

La prossima udienza del procedimento Imi-Sir è prevista per oggi. È probabile un nuovo rinvio, ma il giudice potrebbe anche decidere di andare avanti, ed eventualmente sospendere al momento in cui la ricusazione venisse accolta.

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotundità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 novembre, con il manifesto* e con 5.500 lire/euro 2,84.

Pietro Ingrao, Rossana Rossanda
Conversazione sotto un cielo di piombo

Samir Amin Islam, Stato e società. Radiografia del mondo arabo

Joseph Buttigieg, Tariq Ali, Alexandre Bilous, Elmar Altvater Le sinistre occidentali e la guerra

Edgardo Bonalumi, Sergio Caserta, Mario Catalano, Aldo Garzia, Carlo Lucchesi Il congresso Ds ripreso dal basso

NUMERO SPECIALE A 80 PAGINE

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

* Il manifesto + la rivista 5.500 lire; solo il manifesto 2.800 lire